Trentamila ferrovieri in lotta

Il «rischio calcolato» del ministro provoca lo sciopero

Accordi raggiunti e non rispettati Le rivendicazioni del personale di macchina e viaggiante

La lotta dei ferrovieri si è resa necessaria per le sempre più difficili condizioni economiche e di lavoro che si sono create in questi ultimi tempi nelle FS e per le sistematiche inadempienze del ministero dei Trasporti su alcuni problemi che hanno formato oggetto di laboriose trattative sindacali conclusesi il 20 marzo. Lo sciopero, dunque, poteva essere evitato sol chè il ministro Jervolino — capitato al dicastero dei Trasporti dopo una serie di altre incolori prestazioni ministeriali — piuttosto che manifestare il suo disprezzo per «ciò che possono dire o pensare i ferrovieri» avesse dato corso alle rivendicazioni riconosciute legittime.

Quelli per cui i 30 mila ferrovieri del personale di macchina e viaggiante sono stati costretti allo sciopero, infatti, «sono problemi — ha riconosciuto lo stesso segretario generale del SAUFI-CISL — che si sono riproposti perché la fase applicativa non è risultata conseguenziale agli accordi precedentemente raggiunti». Il chè, fuor di metafora, vuol dire che il ministro, proseguendo la sua politica del «rischio calcolato» nei rapporti con i lavoratori delle FS, non ha fatto rispettare gli accordi. Nei mesi trascorsi dalla data degli accordi ad oggi il ministro ha taciuto lasciando che le accuse dei sindacati e dei ferrovieri scorressero su di lui come acqua sul marmo. Nè può sbalordire la sicumera con la quale lo stesso ministro ha tentato di ingannare il prossimo cambiando il colore delle carte in cui ha avvolto finora il suo ostracismo. Egli, infatti, nel corso dell'ultimo incontro con i sindacati, dimenticando di aver avuto 4 mesi a disposizione ha detto, parola più parola meno, che «si potrà esaminare la possibilità di una discussione appena sarà formato il nuovo governo». Questo «impegno» è bastato ai dirigenti della CISL per ritirare la loro partecipazione allo sciopero. Ancora una volta, dunque, è confermato che la CISL — con buona pace della tanto invocata autonomia sindacale — ubbidisce senza fiatare alle pressioni del potere politico.

Ed ecco rapidamente esposti i motivi della lotta dei ferrovieri.

Rivalutazione del compenso per assenza fuori residenza — La misura attuale di tale indennità, nonostante il forte rincaro della vita, è di L. 70 all'ora per macchinisti e capitreno e di 56 e 63 lire rispettivamente per i conduttori (quelli che controllano i biglietti) e gli aiuto macchinisti. L'indennità viene corrisposta solo dopo la quinta ora di servizio.

Il ministro, a questa richiesta, ha risposto — rivelando così la piena ubbidienza alla linea di «blocco delle retribuzioni» anche per le modeste rivendicazioni di raggruppamento — che «la rivalutazione del compenso non può essere avulsa dal quadro del riassetto generale delle retribuzioni (che viene, intanto, respinto dal governo! - *ndr*) al fine di non compromettere l'equilibrio esistente nel trattamento economico delle varie categorie...». Ma il signor ministro dovrebbe spiegare ai ferrovieri come si concilia questa politica di lesina con la recente maggiorazione del premio di economia, per una spesa di 600 milioni, attuata in occasione e nel tentativo di rottura degli scioperi proclamati dal SFI-CGIL.

Contrattazione e miglioramento dei turni — In particolare la trattativa aveva ottenuto una reale contrattazione dei turni lavorativi di 11 ore che l'Azienda si ostinava ad imporre unilateralmente. Su questo problema il 30 maggio il ministro ha così risposto al SFI-CGIL: «E' in corso di avanzata elaborazione la circolare per provvedere ad integrare la normativa vigente...». Intanto, però, la determinazione dei turni è accentrata e vengono imposti senza preventiva discussione, in più, i dirigenti dei Compartimenti procedono nella riduzione e nel taglio dei cosidetti «tempi accessori» (quelli cioè necessari al personale per le operazioni di verifica del materiale rotabile: locomotori o vagoni, effettuare versamenti, ecc.).

Collocazione inidonei — Si chiede una revisione dei criteri fiscali delle visite di revisione e una equa dignitosa ricollocazione al lavoro degli inidonei a parità di qualifica.

Piante organiche — I sindacati rivendicano la contrattazione per impianto del fabbisogno di personale. Oggi, invece, avvengono solo spostamenti *all'interno* dei reparti. Se si considera che, secondo calcoli prudenziali, mancano circa 15 mila ferrovieri per le esigenze dei servizi, si vedrà come la richiesta è quanto mai legittima, tesa com'è ad evitare l'aggravamento delle condizioni di lavoro e a sollecitare l'assunzione di nuovo personale.

Competenze accessorie — Accade sempre più spesso che il personale venga impiegato in mansioni inferiori alla propria qualifica. L'Azienda corrisponde in questi casi le competenze inferiori. Se si tiene conto che il 50% circa della retribuzione dei ferrovieri è costituita da competenze accessorie si vedrà come con questi criteri si dà un colpo serio al salario degli interessati.

Assuntori — Si chiede lo avvicinamento del trattamento di questo personale a quello di tutti gli altri ferrovieri. In particolare: un aumento di 18 e 15 mila lire rispettivamente per gli addetti alle Assuntorie di stazione e dei passaggi a livello.

In sostanza questi scioperi pur partendo da rivendicazioni particolari sono, nello stesso tempo, una ferma risposta alla linea del blocco delle assunzioni e delle retribuzioni, la cui logica porta, appunto, all'ulteriore aggravamento delle condizioni di lavoro e di sfruttamento.

Silvestro Amore

Cortei e comizi dei lavoratori del legno

Lo sciopero nazionale unitario nelle industrie del legno svoltosi ieri ha registrato una partecipazione quasi totale dei 200 mila lavoratori della categoria. Nei centri di maggiore concentrazione del settore — come informa una nota della FILLEA-CGIL — si sono avute, durante lo sciopero, forti manifestazioni, cortei e comizi, oltre a centinaia di assemblee svoltesi in tutte le altre località. In particolare la giornata di lotta ha registrato altissime percentuali nelle seguenti città: Alessandria, Bergamo, Asti, Genova, Brescia, Cremona, Milano, Varese, Bolzano, Udine, Bologna, Reggio Emilia, Ancona, Pesaro, Roma, dal 90 al 100 per cento; Firenze, Trento e Pistoia (Permaflex): 100 per cento; Novara, Torino, Vercelli, Lecco, Pavia, Pordenone, Forlì, Pisa, Siena, Reggio Calabria, Cagliari dal 90 all'80 per cento; Treviso 75 per cento, Napoli 50 per cento.

Al fondo della battaglia che la categoria ha intrapreso vi è l'obbiettivo di rinnovare il contratto nazionale tenendo conto delle condizioni di arretratezza economica e normativa in cui versa la categoria. Per fare un solo esempio, a Roma, un operaio specializzato del settore del legno percepisce L. 1.300 in meno al giorno del salario percepito da un edile specializzato.

«Non si può pretendere dai lavoratori del legno — ha detto il segretario generale del sindacato del legno parlando a Roma nel corso di un imponente comizio — di rinunciare anche a quei pochi miglioramenti che con ogni rinnovo del contratto si sono sempre ottenuti. D'altra parte la situazione economico-produttiva non è così catastrofica come il padronato vuol far credere: nel settore più importante, cioè quello della produzione del mobilio, la produzione nei primi quattro mesi di quest'anno ha registrato un 15 per cento di aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso». A Roma, intanto, lo sdegno dei lavoratori è acuito dalla direttiva che la Confindustria ha dato agli imprenditori di non pagare più i superminimi.

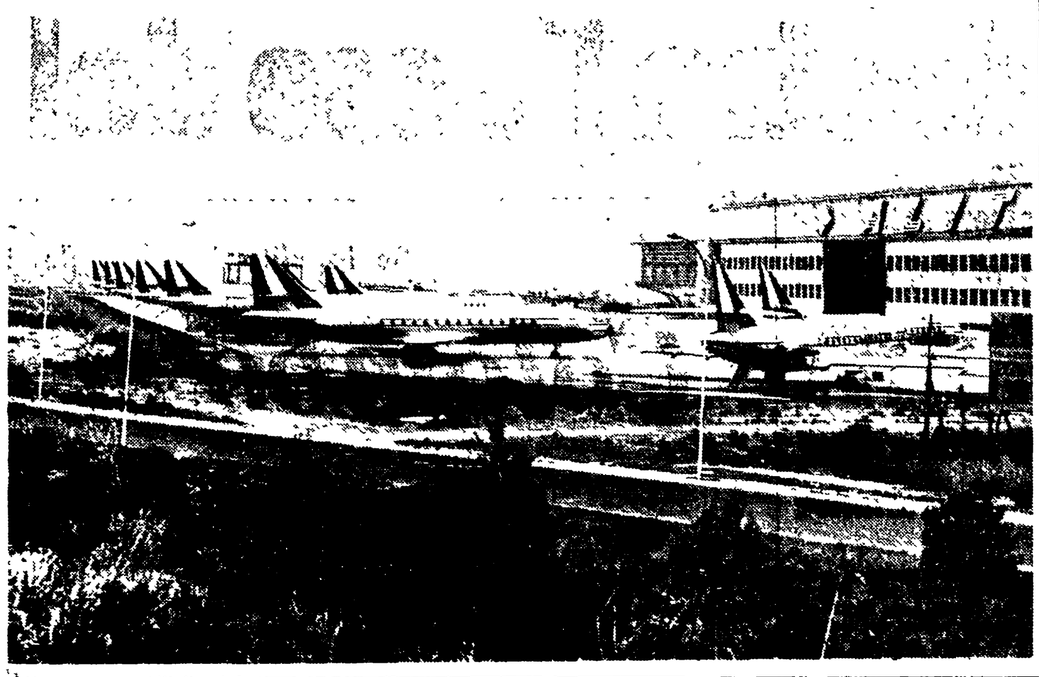
In sede di trattative le offerte padronali, globalmente considerate, non hanno raggiunto l'8 per cento (distribuito sui salari, sul premio di produzione, inquadramento professionale eccetera).

Per respingere queste posizioni e piegare l'intransigenza padronale i lavoratori del legno hanno iniziato la lotta decisi ad ottenere un soddisfacente nuovo contratto di lavoro.

Compatto lo sciopero dei piloti Alitalia

I voli bloccati fino a mercoledì

Gli aeroporti paralizzati — «Spiacenti ma non si parte...» — Bloccate anche le linee intercontinentali — Solo i motoristi al lavoro negli «hangars»



Nessun aereo Alitalia si è alzato ieri in volo dalle piste di Fiumicino: lo sciopero dei piloti, proclamato dall'ANPAC, a causa del rifiuto opposto dalla compagnia di navigazione aerea a quasi tutte le richieste per il nuovo contratto di lavoro e alla violazione del vecchio contratto per quanto riguarda i turni di riposo, è stato compatto. Nessuna «giacca blù» si è aggirata lungo le piste di cemento, dove riposavano i mastodontici Caravelle «Jet» e «DC-8». «E' dalle 21 di ieri che non vediamo i piloti — ci hanno detto meccanici e motoristi — da quando hanno proclamato lo sciopero... anche quelli che sono arrivati dopo le 21, appena scesi dall'aereo hanno salutato hostesses e amici e si sono allontanati... ne mancano ancora pochi, quelli che devono rientrare dai lunghi viaggi internazionali, da Tokio, da New York...».

Il nuovo sciopero dei piloti, che fa seguito ad una lunga serie di lotte del personale dell'Alitalia per il rinnovo del contratto di lavoro, paralizzerà per altri quattro giorni tutti i voli, nazionali, internazionali e intercontinentali della compagnia aerea: lo sciopero infatti, iniziato alle 21 di ieri, avrà termine solo alle 7 di mercoledì prossimo. A sera l'Alitalia ha diffuso un comunicato in cui si afferma che, a causa dello sciopero, «la società non effettuerà alcun volo nazionale o internazionale».

Notevole è stato il disagio fra i viaggiatori: infatti soltanto alcune agenzie di viaggi hanno provveduto ad informare i passeggeri che tutti i voli erano stati sospesi, e quindi un gran numero di passeggeri si sono recati inutilmente alle piste di partenza: alcuni commessi, con un candido sorriso, li hanno informati che i voli erano sospesi. Così pure i telefonisti sono stati costretti a ripetere monotonamente, per tutta la giornata: «Niente da fare signore, ci spiace, nessun aereo sino alle 8 di mercoledì...». E lo spettacolo che presentava Fiumicino ieri pomeriggio era davvero desolante: pochi, assonnati, motoristi che in uno insolito silenzio, sotto il sole cocente, si aggiravano fra le ali luccicanti e argentate di quindici, venti aerei allineati sulle piste davanti agli «hangars», in un'aria stranamente pulita priva dell'acre odore del cherosene bruciato

«Tutti quegli aerei a quest'ora - dovrebbero - essere a Milano, Palermo, a Londra, — hanno detto i meccanici, unici frequentatori del grande bar e della mensa dove solitamente si assiepano piloti, hostesses e stewards — approfittiamo di questo sciopero per mettere a punto alcune sciocchezze... poi ci riposeremo anche noi... speriamo comunque che l'Alitalia riconosca le pretese dei piloti, noi li conosciamo bene, da anni, sappiamo che vita fanno e sappiamo che hanno ragione... comunque sono decisi a lottare fino in fondo... anche noi, quando abbiamo lottato per il contratto di lavoro, abbiamo dovuto scioperare per venticinque giorni consecutivi prima che ci riconoscessero i nostri diritti...».

m. d. b.

Nella foto: gli apparecchi dell'Alitalia bloccati sulla pista di Fiumicino.

I fatti smentiscono i dirigenti della LANMIC

I parlamentari del PCI per i mutilati civili

Una dichiarazione del compagno Tognoni — Le richieste per assicurare l'assistenza respinte dal governo

Domani domenica, si riuniranno a Roma i dirigenti provinciali della *Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili* per precisare le richieste al Parlamento e al governo, a nome di una fra le categorie più bisognose di assistenza e meno protette esistenti nel nostro paese. Sulle posizioni del nostro Partito in merito a tali richieste, a due mesi di distanza dalla «Marcia del dolore» che vide a Roma una forte manifestazione nazionale della categoria, abbiamo chiesto una dichiarazione al compagno on. Mauro Tognoni, segretario del Gruppo dei deputati comunisti.

«I parlamentari comunisti sono sempre partiti nel condurre la loro azione dal presupposto che le questioni essenziali che gli invalidi civili pongono da anni sono quelle relative all'attuazione dell'art. 38 della Costituzione che prescrive l'obbligo dello Stato ad erogare l'assistenza a coloro che non hanno la possibilità di sostentamento. Per questo già nella passata legislatura i deputati comunisti avanzarono proposte che garantivano agli invalidi civili la pensione, l'assistenza sanitaria, il collocamento per i recuperabili, la istruzione professionale. Tale provvedimento non venne approvato perchè, malgrado la volontà unanime espressa dai diversi gruppi parlamentari, il governo dell'epoca vi si oppose.

«Nel corso della presente legislatura i parlamentari comunisti sia alla Camera che al Senato hanno ripresentato proposte di legge in tal senso e si sono anche battuti perchè venissero sollecitamente discusse. Così facendo riteniamo di avere interpretato e di interpretare la volontà degli invalidi civili che abbiamo veduto esprimersi nelle numerose manifestazioni svoltesi nel paese e culminate con la grande marcia del dolore del 13 maggio durante la quale i parlamentari comunisti, nella piazza e nelle aule parlamentari, dimostrarono con i fatti il loro attaccamento alla nobile e giusta causa degli invalidi.

«In occasione della recente discussione dei bilanci semestrali alla Camera abbiamo presentato un emendamento che chiedeva lo stanziamento di 11 miliardi e mezzo per dare subito inizio alla assistenza economica agli invalidi civili e non possiamo non sottolineare lo strano comportamento dei dirigenti della LANMIC i quali fanno scrivere articoli, inviano perentori telegrammi al presidente al nostro gruppo parlamentare, esprimono «deplorazioni» al loro comitato centrale sul nostro atteggiamento a proposito del riconoscimento giuridico dell'associazione, ma non spendono una parola per deplorare quei gruppi parlamentari e quel governo che hanno votato contro il nostro emendamento e quindi contro l'erogazione immediata dell'assistenza agli invalidi civili.

«A proposito della legge sul riconoscimento giuridico della LANMIC i deputati comunisti della Commissione interni, pur avendo il nostro gruppo una visione generale sulla organizzazione dei troppi Enti che già esistono per la erogazione dell'assistenza, si sono comportati in modo esemplare: hanno accettato che la legge fosse discussa in sede legislativa, si sono battuti sino all'ultimo perchè la legge tutelasse al massimo il carattere democratico della associazione perchè i protagonisti ne fossero gli invalidi civili, ma quando ogni sforzo in tal senso è risultato vano hanno chiesto che ciascun gruppo si assumesse in aula le proprie responsabilità.

«Nel corso della discussione in Commissione, infatti, il governo ha respinto non soltanto gli emendamenti comunisti ma anche alcuni, ed erano quelli essenziali, di quelli presentati da deputati democristiani che li avevano concordati con i dirigenti della LANMIC.

«Per dare una idea di cosa è questa legge basti pensare che per il modo come sono composti i Comitati provinciali e il Comitato centrale il governo con i suoi rappresentanti designati e quelli della minoranza degli eletti può ottenere una sua maggioranza anche se i soci ne hanno espressa un'altra, il prefetto nominerà il presidente provinciale e il ministero degli Interni il presidente nazionale.

«Dopo di che l'associazione perderà ogni possibilità di azione e di lotta e gli stessi problemi economici, che interessano gli invalidi civili molto più del riconoscimento giuridico, potranno essere elusi o rinviati. Il Comitato centrale della LANMIC ha chiesto, infine, che prima della fine dell'anno si approvino tutti i provvedimenti necessari perchè con il 1. gennaio 1965 inizi l'assunzione degli invalidi civili; noi parlamentari comunisti concordiamo con tale richiesta e ci auguriamo che i dirigenti della LANMIC sostengano l'azione di coloro che si batteranno per realizzarla».

g. f. p.

Dal centro-sinistra

Presidente «civetta» eletto a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Incapace di dare, pur dopo un mese dalla caduta del VI governo di centro sinistra, uno sbocco alla crisi regionale, il quadripartito ha realizzato questa sera una volgare burla ai danni del Parlamento siciliano, facendo eleggere un presidente della Regione «civetta» nella persona del capogruppo democristiano, on. Angelo Bonfiglio (doroteo). Immediatamente dopo il voto, e come già era largamente previsto, Bonfiglio ha dichiarato di non accettare lo incarico ritenendo che la «situazione regionale non è ancora matura». Il presidente della Assemblea si è visto così costretto a rinviare, con un nulla di fatto, i lavori dell'assemblea al 28 luglio, cioè a quella data che era stata inizialmente chiesta dalla DC per la prima riunione dell'Assemblea, e che il Parlamento, con un suo voto segreto, aveva respinto la settimana scorsa.

In sostanza, dunque, è avvenuto questo: il partito socialista, e con esso socialdemocratici e repubblicani, hanno consentito, ai democristiani, di prendere ulteriormente tempo nella soluzione della crisi. Ciò, almeno per quel che riguarda il PSI, è tanto più grave in quanto i socialisti avevano fatto sapere che non si sarebbero prestati ad un simile gioco, ed il comitato regionale del loro partito, appena qualche giorno fa, aveva chiesto che l'odierna elezione a sala d'Ercole, rappresentasse, fattivamente, la prima verifica sulle disponibilità effettive della DC per l'attuazione del programma del nuovo governo. Ebbene il PSI ha rinunciato a questa richiesta accettando la volontà del gruppo doroteo di non risolvere la crisi a livello regionale ma, quanto meno, di agganciarla meccanicamente agli sviluppi di quella romana.

Prima della votazione nel corso della quale Bonfiglio è stato eletto Presidente, — si era svolta un'altra votazione che per essere valida, avrebbe dovuto assicurare il quorum della maggioranza assoluta, ad un candidato. Bonfiglio, in quella votazione, aveva ottenuto soltanto i voti del suo partito, mentre socialisti, socialdemocratici e repubblicani, avevano votato scheda bianca.

g. f. p.

Grave iniziativa del governo

La circolare Bosco cancella i diritti di 400 mila braccianti

Il ministro è venuto meno agli accordi - La Federbraccianti ne chiede l'immediato ritiro

La circolare del ministro Bosco, con cui si dà facoltà alle Commissioni provinciali presiedute dai prefetti di abolire il blocco degli elenchi previdenziali dei braccianti vigente nel Sud, è denunciata dalla Federbraccianti come un atto scorretto e pericoloso. Questo giudizio è contenuto in un documento, approvato dall'Esecutivo e rimesso agli organi governativi, in cui si fa la storia della vertenza che sta provocando aspre reazioni fra le masse contadine meridionali.

Il ministro sen. Bosco si era impegnato, nel corso di una serie di incontri con i sindacati, a muovere nella direzione da essi richiesta: cioè a preparare il testo di una nuova legge sul collocamento degli operai agricoli che doveva garantire un minimo di esercizio del potere sindacale in questo campo, da contrapporre allo strapotere della proprietà terriera, tipico delle regioni meridionali. Invece il ministro è venuto fuori con un'altra circolare che arriva, per di più, nel momento in cui in 22 province su 37 le commissioni provinciali si sono riunite e — ignorando la protesta dei tre rappresentanti sindacali — hanno approvato a maggioranza lo sblocco degli elenchi. Queste maggioranze hanno una composizione che non lascia dubbi circa la natura della manovra politica: vanno dal prefetto, presidente della commissione, ai funzionari dell'Ufficio contributi unificati e comprendono sempre i rappresentanti di Bonomi e della Confagricoltura.

Il documento della Federbraccianti rileva che l'attacco ai diritti previdenziali di circa un milione di lavoratori agricoli meridionali non è venuto isolato. Nello stesso tempo il governo prendeva posizione contraria alla parificazione dei trattamenti previdenziali, richiesta in un progetto di legge di iniziativa popolare di cui è appena iniziata la discussione. In questa occasione il rappresentante del governo dichiarò che «non era il caso di parlare di aumento dei contributi previdenziali a carico della proprietà terriera». In questa situazione, poichè gli agrari pagano soltanto il 5 per cento delle somme occorrenti per le prestazioni previdenziali, ogni miglioramento dei trattamenti risulta praticamente bloccato.

La Federbraccianti assume tuttavia una posizione costruttiva. Chiede la revoca delle decisioni prese dalle commissioni provinciali lasciando inalterato il blocco degli elenchi per tutto il 1964-'65, così come già previsto. Nello stesso tempo si deve ritornare agli impegni presi nelle riunioni ministeriali, cioè alla elaborazione di organici provvedimenti di legge che diano una nuova sistemazione al collocamento e ai diritti previdenziali delle categorie agricole bracciantili.

Se si applicasse la circolare, circa 400 mila coloni perderebbero nel giro di due-tre mesi ogni diritto previdenziale acquisito, e ciò in termini di remunerazione significa la perdita di decine di miliardi. Lo squilibrio a svantaggio del Sud risulterebbe aggravato, con conseguenze gravissime su alcune zone ad economia prevalentemente agricola. L'iniziativa del ministro Bosco, in sostanza, è contraria alla tanto proclamata politica di riduzione degli squilibri; e ciò ancora una volta per non toccare gli interessi della proprietà terriera, compresi quelli meno leciti e difendibili. Uno sciopero di 48 ore contro questa politica è stato proclamato ad Agrigento per lunedì e martedì.

Rinviato il convegno degli Enti locali

Il convegno di amministratori comunali e provinciali indetto dalla Lega Nazionale dei Comuni Democratici per il giorno 21 corrente è rinviato a data da destinarsi.

Comizi del PCI

Domani si svolgeranno altre due manifestazioni regionali del Partito sulla crisi governativa:

Sicilia-Orientale, a Catania, con Bufalini.

Calabria, a Crotone, con Laconi.

Numerosissime sono le altre manifestazioni:

OGGI: Pavia, Cossutta; Borgo S. Lorenzo, Galluzzi; Cremona, Barca; Benevento, Caprara; Rignano (Foggia), Baldina Di Vittorio; Cesena, Magnani.

DOMANI: Roma - Ostia, Alicata; Varese, Cossutta; Ancona, Natta; Vercelli, Pensati; Palazzolo Romagna (Firenze), Barbieri; Montyovet (Aosta), Casetta; Acqui Terme (Alessandria), Delogu; S. Salvatore, Delogu; Monte S. Angelo (Foggia), Baldina Di Vittorio; Rivoli (Torino), Minucci e Ortona; Porto S. Giorgio (Fermo): Magnani; Novellara (R. Emilia), O. Montanari; Popoli (Pescara), Massarotti; Gravellona Toce (Verbania), Mottetta; Cavriglia (Arezzo), Ottaviano.

LUNEDI: Napoli, Berlinguer; Reggiolo (R. Emilia), Serri.

MARTEDI': Piombino, Lusvardi.

Federazione di Modena

OGGI: Soliera, S. Rossi; Carpi, Borsari; Spilimberto, Guerzoni.

DOMANI: Castelfranco, Bebbi; Casinalbo, Menabue; S. Antonio di Novi, Lugli; Solara, Costa; Cantone M., Bastoni; La Grande, Ferrari.

LUNEDI': S. Lazzaro, Debbi.

Federazione di Napoli

OGGI: Torre Annunziata, Viviani; Giugliano, Valenzi.

DOMANI: S. Antimo, Arenella.

Federazione di Milano

OGGI: Vernate, Brambilla; 7 Novembre, Andreini; Paderno, Maris; Binasco, Pina Re; Copreno, Bolchini.

DOMANI: Lodi, Tortorella; Sisti, G. Milani; Cologno, Laiolo; Masate, Laiolo; Mediglia, Sacchi; Milano - A. Bassi, Bonazzola; Arese, Veggetti; Milazzano, Alboni; Fantoni, B. Cremascoli; Sedriano, Sangalli; Vittuone, Nigretti; Borgolombardo, Campori; Premenugo, Maiocchi; Bontadini, Crippa; Trezzano, Franzini; Castiglione B.A., Reggiani; Peschiera B., Tagliabue; Dresano, Scaccini; Bollate, Coppari.

Federazione di Mantova

OGGI: Marmirolo, Asinati; Viola-Pegognaga, Almoni; Suzzara, G. Lui.

DOMANI: Ostiglia, Almoni; Governolo, Almoni; Mantova - Angeli, Zanardi; Rodigo, Aldrovandi.

Federazione di Siena

OGGI: S. Angelo in Colle, Guerrini; Mensano, Mencaraglia.

DOMANI: Castelnuovo Berardenga, Mencaraglia.

Federazione di Lecce

OGGI: Soleto, Tremolizzo; Sogliano Cavour, Conchiglia.

DOMANI: Racale, Foscarini; Copertino, Calasso; Sternatia, Tremolizzo; Specchia, Conchiglia.

Federazione di Novara

DOMANI: Prato Sesia, Sacchi; Porto Mortara, Scarpa; Cerano, Palermo; Trecate, Galli.

Federazione di Bari

OGGI: Bitetto, Fiore; Capurso, Colamonaco; Gioia, Gramegna; Casamassima, Stefanelli; Adelfia, Azzolini; Rutogliano, Castellaneta; S. Nicandro, Damiani.

DOMANI: Conversano, Papapietro; Palo, Zaccheo; Cassano, Stefanelli; Bitonto, Fiore; Noci, Vasco; Modugno, Azzolini; Polignano, De Leonardis; Gravina, Giannini; S. Michele, De Corato; Spinazzola, Tatulli; Terlizzi, Basile; Triggiano, D'Onchia; Canosa, Castellaneta; Barletta, Damiani; Biscegile, Matarrese; Minervino, Francavilla; Molfetta, Gramegna.

Federaz. di Alessandria

OGGI: Ovigilio, Marchesotti.

DOMANI: Novi Ligure, Lenti; Carbonara, Robottli-Boccassi; Alice Belcone, Oddino Bo.

Federazione di Catanzaro

OGGI: Pizzo, Cinanni.

DOMANI: Girifalco, Cinanni; Amaroni, Ledda; S. Pietro, Scarpino.

LUNEDI': S. Vito, Ledda; Cardinale, Poerio.

Federazione di Arezzo

OGGI: Arezzo - Pascalola, Beccastrini; Arezzo - Quarata, Bellucci; Indicatore, Morello; S. Firminia, Pasquini; Chiassa, Betas; Campi di Bibbiena: Debolini.

DOMANI: Arezzo - Palazzo Pero, Tani; Arezzo - Rigutino, Mazzoli; Alberolo, Niccolini; Cavi, Falagiani; Borgo alla Collina, Betas.

Federazione di Rieti

DOMANI: Magliano S., Coccia; Passo Corese, Michetti; Accumuli, Teofoci.

LUNEDI': S. Rufina, Teofoli.

Federazione di Pordenone

OGGI: Condemons, Coghetto; Darone, Proserpio; Pasiano, Bosari e Viera.

Le manifestazioni della FGCI

La Federazione giovanile comunista italiana (FGCI) ha indetto nei prossimi giorni le seguenti manifestazioni:

SESTO SAN GIOVANNI la sera del 21 luglio, manifestazione della gioventù operaia.

FORLI' (foresta di Campigna) la mattina del 26 luglio, raduno della gioventù romagnola.

AREZZO — nella città la sera del 25 luglio — a Camucia la sera del 26 luglio.

FIRENZE la sera del 27 luglio.

PADOVA il 26 luglio mattina, raduno della gioventù operaia e contadina del Veneto.

VIAREGGIO — Il mattino del 2 agosto — radunno regionale della gioventù toscana.

A Castellammare di Stabia

Aperta la Conferenza meridionale della FGCI

La relazione del compagno Occhetto Domani le conclusioni

CASTELLAMMARE DI STABIA, 17.

Si sono aperti questa mattina, nel salone dell'Hotel dei Congressi, i lavori della II conferenza meridionale della Federazione giovanile comunista italiana. Alla manifestazione, che si concluderà domenica, partecipano delegazioni di tutte le organizzazioni della FGC del Mezzogiorno. Per il C.C. del PCI sono presenti alla conferenza i compagni Chiaromonte, Reichlin, Sclavo, Valenza e Magri. La relazione sul primo punto all'ordine del giorno: «La gioventù meridionale alla avanguardia della lotta per il socialismo in Italia», è stata tenuta dal compagno Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI.

Nel dibattito sono intervenuti, questo pomeriggio, i compagni Curiale, di Matera; Palermo, di Napoli; Montessori, di Genova; Della Pia, di Avellino e Florio di Foggia. In serata la discussione è proseguita nelle riunioni delle commissioni, intorno ai seguenti temi: 1) intervento dell'industria di Stato nel Mezzogiorno - compiti della FGCI; occupazione giovanile; strutture organizzative della FGC nelle fabbriche; 2) sviluppo e contraddizioni dell'agricoltura nel meridione, nuove categorie di giovani nell'occupazione agricola; strutture organizzative della FGCI nelle campagne; 3) istruzione professionale e qualificazione, come elementi caratterizzanti della nuova realtà economica del Mezzogiorno; nell'ambito della riforma generale della scuola; 4) presenza e ruolo dei giovani intellettuali nel Mezzogiorno e riforma della scuola; le strutture organizzative della FGCI nelle scuole medie e superiori, i circoli universitari; 5) la funzione delle strutture di base della FGCI nella realtà del Mezzogiorno.

I lavori delle commissioni proseguiranno domani; nel pomeriggio riprenderà la seduta plenaria che si concluderà domenica.